

Da Strasburgo nuovo «spot» alle unioni tra gay

STRASBURGO. La famiglia tradizionale è finita nel mirino del Parlamento europeo. Nella planaria di ieri è stata approvata una risoluzione con passaggi che intendono promuovere il riconoscimento delle coppie omosessuali attraverso il superamento della definizione di famiglia quale unione tra uomo e donna. Le forti perplessità sono dovute anche al fatto che il testo in questione è agli atti del Parlamento sotto il titolo «Risoluzione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea». La strategia sembra dunque quella ormai collaudata: approvare passaggi quantomeno controversi inserendoli in contesti a prima vista condivisibili. Così, al paragrafo 5 della risoluzione presentata dall'europarlamentare olandese Sophia in 't Veld, del gruppo Alde (Radicali-Liberaldemocratici), si legge che il Parlamento europeo «invita la Commissione e gli Stati

membri a elaborare proposte per il riconoscimento reciproco delle unioni civili e delle famiglie omosessuali a livello europeo tra i Paesi in cui già vige una legislazione in materia, al fine di garantire un trattamento equo per quanto concerne il lavoro, la libera circolazione, l'imposizione fiscale e la previdenza sociale, la protezione dei redditi dei nuclei familiari e la tutela dei bambini». E, ancora, al paragrafo 7 la promozione delle coppie omosessuali è altrettanto esplicita: l'assemblea di Strasburgo «si rammarica dell'adozione da parte di alcuni Stati membri di definizioni restrittive di "famiglia" con lo scopo

di negare la tutela giuridica alle coppie dello stesso sesso e ai loro figli; ricorda che il diritto dell'Ue viene applicato senza discriminazione sulla base di sesso o orientamento sessuale, in conformità della Carta dei diritti fondamentali

dell'Unione europea». Come se non bastasse l'offensiva del Parlamento europeo, giunge dalla Danimarca la notizia che è stato ultimato l'iter della legge che prevede la possibilità per gli omosessuali di sposarsi in chiesa. Dal 15 giugno, per le coppie gay sarà possibile chiedere ai pastori della Chiesa luterana di celebrare il loro matrimonio. Secondo la premier danese Helle Thorning-Schmidt, è un passo verso una «Danimarca moderna».

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento europeo «si rammarica» per gli Stati con «definizioni restrittive di famiglia»

Barcellona, il divorzio è sempre più express Ora per separarsi basta un «clic» su Internet

BARCELONA. Divorziare on line, senza mettere piede in tribunale. In Catalogna si può. In nome dello snellimento della burocrazia, la regione più secolarizzata della Spagna celebra come un «passo in avanti» ciò che pare un'ulteriore banalizzazione del processo di separazione (ormai sempre più raro) e del più frequente divorzio express (immediato). Il primo progetto pilota è stato realizzato nel municipio di Tarrasa e poi la novità è arrivata anche a Barcellona. Da due giorni nel capoluogo catalano gli avvocati civilisti che si occupano di divorzi

sono obbligati a presentare via Web le richieste di mogli e mariti che vogliono dirsi definitivamente addio (se c'è consenso): tutta la documentazione deve essere inviata al sito e-justicia.cat. L'obiettivo – secondo le autorità catalane – è «modernizzare l'amministrazione della giustizia in Catalogna». Forse. Ma dietro a questi procedimenti asettici e virtuali ci sono migliaia di fratture familiari che rischiano di essere completamente dimenticate. Con un clic. Una delle leggi più polemiche dell'ex governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero è stato proprio il cosiddetto «divorzio express». Quando c'è

«accordo» fra i coniugi, per rompere del tutto e divorziare è necessaria solo una condizione: il matrimonio deve essere stato celebrato da «almeno» tre mesi. Lo scorso anno monsignor Juan Antonio Martínez Camino, segretario della Conferenza episcopale, sintetizzò la situazione spagnola con un paragone apparentemente paradossale, ma tristemente realistico: «Il matrimonio civile è un contratto molto più leggero rispetto a quello con una compagnia telefonica per un cellulare». In teoria è possibile sposarsi e divorziare quattro volte in un solo anno.

Michela Coricelli